**In materia di beni culturali e di moratoria nucleare.**

**Legislatura 16º - Aula - Resoconto stenografico della seduta n. 543 del 19/04/2011**

Presidenza del vice presidente CHITI,

indi della vice presidente MAURO

[**(2665)**](http://www.senato.intranet/loc/link.asp?leg=16&tipodoc=sddliter&id=36691) ***Conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2011, n. 34, recante disposizioni urgenti in favore della cultura, in materia di incroci tra settori della stampa e della televisione, di razionalizzazione dello spettro radioelettrico, di moratoria nucleare, di partecipazioni della Cassa depositi e prestiti, nonché per gli enti del Servizio sanitario nazionale della regione Abruzzo***

[MOLINARI](http://www.senato.intranet/loc/link.asp?leg=16&tipodoc=sanasen&id=22762) *(Misto-ApI)*. Signor Presidente, intendo trattare due argomenti connessi rispettivamente agli articoli 2 e 5. Mi riferisco anzitutto all'articolo 2 del decreto legge in conversione, e in particolare al comma 6, che introduce consistenti novità, a mio avviso non solo procedurali, sotto il profilo edilizio urbanistico nella delicata area di Pompei.

Il comma 1 dell'articolo 2 manifesta la condivisibile scelta politica di «rafforzare l'efficacia delle azioni e degli interventi di tutela» a Pompei. Tale condivisibile, ripeto, orientamento induce ad un giudizio severo, devo ritenere, nei confronti della pregressa attività nell'area, considerato che, dalla legge che avviava un primo intervento straordinario (la n. 216 del 1976) all'inopinato stato di emergenza del 2008-2010, i risultati non sono all'evidenza stati adeguati: le dimissioni del ministro dei beni culturali, senatore Bondi, hanno origine remota proprio nella vicenda dei crolli pompeiani dello scorso anno. Viene ora annunciato un «programma straordinario e urgente di interventi conservativi di prevenzione, manutenzione e restauro», adottando nei 60 giorni dalla vigenza del decreto.

Se la tipologia degli interventi previsti è esattamente quella indicata, la previsione del comma 6 desta qualche preoccupazione. Viene colà prevista, anzitutto, la dichiarazione di pubblica utilità, indifferibilità e urgenza degli interventi indicati dal programma in questione e ricadenti all'esterno delle aree archeologiche, il che significa presupporre futuri espropri. Il comma 6 prosegue poi prevedendo per gli interventi programmati all'esterno del perimetro delle aree archeologiche la possibilità della loro realizzazione in deroga alle previsioni degli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriali vigenti, con la postilla: «sentiti la Regione e il Comune territorialmente competente».

Una simile previsione derogatoria, talmente ampia da comprendere piani urbanistici e piani regolatori (con i riflessi paesaggistico-ambientali ben arguibili), non trova assolutamente riscontro con la necessità di garantire viceversa al territorio esterno al perimetro delle aree archeologiche il rispetto di una precisa pianificazione. Rispetto che, ove non fosse oggi percepibile, andrebbe piuttosto indotto rigorosamente con gli strumenti già vigenti. In mancanza di comprensibili giustificazioni, la norma si presta - piuttosto - alla negativa impressione che possa lì annidarsi qualche compiacente ammiccamento ai finanziatori privati, al momento ipotetici, evocati nel comma 7 come possibili coprotagonisti nella realizzazione del programma di interventi previsto al comma 1. Per evitare questo tipo di rischio e per restituire al nuovo programma pompeiano una credibilità, diversamente inficiata, ho condiviso l'emendamento 2.26, soppressivo del comma 6 dell'articolo 2. In subordine, ritengo rilevante la condizione indicata unanimemente, nel suo parere, dalla Commissione bicamerale per le questioni regionali: che le previsioni, cioè, del comma 6 dell'articolo 2 si attuino attraverso lo strumento dell'intesa fra Stato e Regione.

Il secondo argomento è quello ben noto della opzione a favore della produzione di energia elettrica nucleare e della sospensione dell'efficacia di talune disposizioni contenute nel decreto legislativo n. 31 del 2010. La cosiddetta moratoria annuale, disposta allo scopo di acquisire «ulteriori evidenze scientifiche», vorrebbe corrispondere alla argomentata e articolata conclusione del Consiglio europeo di fine marzo circa la necessità di riesaminare per l'oggi e di garantire per l'oggi e per il domani la sicurezza degli impianti. Anche in questo caso, ho depositato un emendamento (l'emendamento 5.301) tendente alla abrogazione dell'intero decreto legislativo n. 31 dei 2010: proposta provocatoria e certamente esuberante rispetto agli intendimenti del Governo, ma che credo possa essere intesa nel suo perentorio invito ad una totale revisione della materia.

La tragedia verificatasi in terra giapponese ha reso di tutta evidenza la pericolosità di impianti, sia pure di alta tecnologia, laddove la sicurezza non sia compiutamente garantita sotto una pluralità di profili, taluni tuttora inesplorati. Ben prima che una discussione, se così si può dire, ideologica intorno alla produzione di energia elettrica nucleare, varrebbe la pena porsi una volta di più di fronte alla evidenza delle cose e, in tempi coerenti con gli interessi nazionali, assumere decisioni che in un caso come questo sarebbe più che auspicabile fossero condivise da maggioranza e opposizione per evitare improponibili e dannose ondivaghe divagazioni al cambio delle maggioranze.

Non credo che gli accordi intercorsi con la Francia per la fornitura di centrali nucleari possano, al momento, essere considerati elementi insormontabili: nel comparto energetico sono possibili nuovi e forse più equamente remunerativi accordi, su basi totalmente diverse.

Gli approfondimenti sulla sicurezza degli impianti condurranno per certo all'accrescimento delle esigenze e degli accorgimenti in tal senso, con una previsione di oneri aggiuntivi tale da non giustificare la quota di produzione nucleare di energia elettrica sul totale delle esigenze nazionali. Varrebbe di più mettere in campo sin d'ora una formulazione definitiva ed equilibrata di piano energetico, con una più consapevole e accettabile proposta e quantificazione circa le diverse e praticabili fonti energetiche.

I tempi sinora verificati circa la realizzazione del programma nucleare italiano voluto dalla maggioranza di governo non sono stati veloci (a parte il discutibile accordo previo sulla fornitura francese). Ora la moratoria proposta esclude, nei fatti, che il Governo intenda procedere oltre durante l'attuale legislatura, presumo anche tenendo politicamente conto della posizione delle Regioni contrarie alla localizzazione delle centrali sui territori di rispettiva competenza.

Uno sguardo fuori confine, sino in Germania, per valutare la determinazione con la quale quel Governo ha ammesso un cambiamento di valutazione e, quindi, di prospettive in materia, assumendo decisioni immediate circa l'esistente, corrobora la posizione di chi chiede una razionale rivisitazione dell'argomento da parte del nostro Governo e del Parlamento. Sono numerosi i campi di riflessione, oltre quelli fondamentali già citati. Primaria è la questione della salute pubblica, ma non possono essere estranee le giustificate remore circa il rischio di infiltrazioni malavitose nelle gestioni finali, così come nel corso della eventuale realizzazione degli impianti (eolico *docet*). Dirimente, poi, dovrebbe essere la valutazione della permanenza della materia prima rispetto alle proiezioni temporali circa la realizzazione, la messa a regime e la congrua vita degli impianti medesimi.

Ecco, di fronte alla necessità di una valutazione condivisa (intendo condivisa dagli esperti e dai politici con tutta la popolazione), mi pare che l'impatto passionale del *referendum* sia in questo momento da evitare. Questo è il secondo motivo soggiacente all'emendamento 5.301, abrogativo del decreto legislativo n. 31 del 2010. In subordine, e più puntualmente, ho condiviso l'emendamento 5.300 che, proponendo l'abrogazione delle norme contenute rispettivamente nel decreto legge n. 112 dei 2008, nella legge n. 99 del 2009, nel decreto legislativo n. 104 del 2010 e nel decreto legislativo n. 31 dello stesso 2010 (norme tutte richiamate nel quesito sul nucleare), anticiperebbe - se approvato - lo scontato esito del *referendum* con un notevole risparmio, tra l'altro, di denaro pubblico ed un recupero di razionalità e di credibilità all'azione politica di Governo e Parlamento. *(Applausi dal Gruppo PD)*.